



“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”.

(Mt 5,3)

Questa beatitudine ci ricorda quanto “la povertà” stia al centro della nostra intercessione. Essa ci invita a porci in un atteggiamento di umiltà, di semplicità, di spoliamento, di fiducia nel Signore per essere capaci di rivolgere uno sguardo di compassione, di rispetto e di ascolto verso colui che soffre e che ci confida la sua sofferenza.

Esprimere un’ intenzione di preghiera, o dare un’ intenzione alla propria preghiera è anche dare prova di povertà: “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me”. (Lc 18,35) La risposta di Gesù è all’altezza della domanda: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E noi intercessori poniamo tutta questa catena di intercessioni nel cuore di Gesù implorando su di esse la sua misericordia.

Nel ringraziamento noi poniamo ogni volta ciò che riceviamo e ciò che diamo: Dio trasforma la nostra povertà in spirito filiale e in sorgente di fraternità verso gli altri.

Anne Laure et Jean René Brégeon

BIGLIETTO SPIRITUALE

Proclamando le beatitudini, Gesù fa il suo ritratto. Quando ci invita a diventare “poveri in spirito”, Egli desidera che noi prendiamo parte alla sua gioia. Lui, per primo, è povero: il suo modo di fare, il suo stile di vita, il suo modo di trattare i piccoli e anche i grandi di questo mondo, tutto lascia vedere la semplicità, senza escludere la nobiltà. Non si preoccupa di nulla. La sua povertà è libertà. Egli è adatto, nella semplicità e nella giustizia del suo cuore, al “regno dei Cieli”. In questo regno, Egli è “il Figlio” che riceve tutto dal Padre. Ecco la gioia che abita il suo “cuore”. Lui vuole condividerla con noi.

Condividere. Ecco la parola che illumina questa gioia. “Voi conoscete infatti la liberalità di nostro Signore Gesù Cristo : da ricco che era, si è fatto povero per voi perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2 Cor 8,9). Abbiamo la misura di questo impoverimento? Il Figlio eterno di Dio è diventato uno di noi! Si è spogliato per condividere con noi la sua ricchezza: la vita divina, la sua vita ricevuta dal Padre. Egli condivide con noi la vita eterna.

Diventare poveri nello spirito del Signore significa dunque spogliarci, anche noi. Non si tratta dunque di metterci tutti sulla strada e allungare la lista dei senza tetto. San Vincenzo de Paoli amava i ricchi perché poteva chiedere loro molto per salvare quelli che erano nella miseria e

“dare” aiuto a sfuggire alle piaghe della ricchezza: si tratta di un atteggiamento interiore, di dipendere da Dio che dà e non cerca altro che la gioia degli altri.

E' anche possibile un egoismo nel matrimonio: godere di stare così bene insieme, rallegrarsi che i figli crescano bene...e fermarsi a questo. Ma questo non basta: dell'amore, della gioia non siamo proprietari: tutto viene da Dio, tutto deve essere restituito. E' vero: per avere la gioia ci sarà voluta della fatica, ci vorranno lunghi anni di conversione....La felicità spesso è una realtà al di là di tutti gli ostacoli della vita. Sì, ma tutto ciò che si è ricevuto deve essere restituito. E' la logica dell'amore che viene da Dio..

Concretamente: ecco un segno della povertà al seguito del Signore: l'ospitalità. L'ospitalità: la ricchezza di questo amore è offerta agli altri. Quelli che vengono da noi vedono la tavola pronta, trovano conforto nella prova, pace in mezzo alle incertezze, coraggio per prendere decisioni difficili, dinamismo per “ripartire”, come si dice. L'ospitalità è la virtù di coloro che non sono pieni di se stessi e sono aperti agli altri. Il fondatore dei Piccoli fratelli dei poveri, Armand Marquise, aveva un motto che descriveva tutta la sua azione: “Dei fiori prima del pane.” Ha aiutato tanti poveri...Ma prima di tutto lui voleva che ciascuno ritrovasse la sua dignità. L'ospitalità è prima di tutto questo: che ciascuno trovi comprensione, stima, rispetto. Allora, il regno dei Cieli è presente, questo cielo dove ciascuno è figlio di Dio, è infinitamente amato. “Il Padre stesso vi ama”, dice Gesù (Gv 16,27). Ecco l'offerta incomparabile offerta a tutti.

***Paul- Dominique Marcovits, o. p.
Consiliario espiritual de los Intercesores***

CHI E' IL POVERO?

E' la prima beatitudine – la sola nel presente: il regno dei Cieli appartiene a loro,- la porta di entrata - quella che rende possibile le altre. Cerchiamo dunque di capirne il senso e di vedere come viverla. Il povero, chi è? Certamente colui che non può bastare a se stesso – che deve aspettare dagli altri ciò che gli è necessario per vivere ed è soggetto alla loro benevolenza. Colui che non è considerato ed ancora meno amato...colui che soffre la solitudine. Colui che subisce la precarietà, che non ha sicurezza per l'oggi e ancora meno per il domani. Colui che ha perduto le sue sicurezze, le sue aspettative ed ha toccato con mano di non poter fare grandi cose , per cambiare gli altri o per cambiare se stesso. Colui che ha fatto l'esperienza della caduta, dei suoi limiti...in molti modi...

Posso pensare in modo particolare: ai malati e alle persone anziane, che vivono così intensamente le loro fragilità. la loro dipendenza, la loro precarietà, che si vedono declinare, perdere i loro mezzi e spesso i loro rapporti e si trovano davanti alla sofferenza. Ai disoccupati che vivono la precarietà, l'incertezza e presto il dubbio su se stessi. Ai genitori che possono fare una reale esperienza di povertà nei confronti dei figli. Quando erano giovani , potevano guidarli su quella che sembrava loro la strada giusta Ma talvolta li vedono abbandonare quello che stava loro tanto a cuore e scegliere delle strade pericolose e percepiscono che non c'è più comunicazione;..nella mia esperienza di prete, mi sono trovato davanti a tutti i miei limiti ed alla povertà della mia testimonianza.

Ma basta essere poveri per essere poveri in spirito? Riflettendoci, mi accorgo che possiamo passare il nostro tempo a lamentarci, a recriminare...possiamo provare invidia, gelosia...possiamo rivoltarci contro gli altri, contro noi stessi, contro Dio...possiamo ripiegarci, rinunciare ad agire, a vivere ,disperare... Personalmente, forse che non mi lascio prendere da questi sentimenti?

Cos'è che caratterizza il povero di spirito? Riconosce la sua povertà e vi si adatta. Accetta di presentarsi com'è. Rinuncia a giudicare gli altri o a giudicare se stesso. Riconosce ciò che ha, ciò che è, grazie a Dio e grazie agli altri. Spera, chiede, ha fiducia. Di colpo scopre altre forme di generosità. Dà fiducia agli altri e a Dio, nonostante tutto. Si dà da fare non per se stesso, ma per tutti i suoi fratelli che incontrano queste povertà. Suo fine è la giustizia per tutti. Ringrazia ogni volta che è capace di qualche cosa e ogni volta che ha ricevuto qualcosa. Sa anche ringraziare Dio o gli altri prima di aver ricevuto, perché ha la massima fiducia. La sua povertà la trasforma in spirito filiale e in fonte di fraternità con gli altri.

A tutti noi, che vogliamo aver fiducia in Lui, dice, secondo una interpretazione possibile - secondo gli esegeti - di questa beatitudine. "In cammino i poveri di spirito. Il Regno dei Cieli è vostro." Sì, smettiamo di lamentarci, la nostra forza è nel Signore. Lui conta su di noi. Ci chiama.

Père Michel Meunier
Paroisse Saint Eloi PARIS
Domenica 30 Gennaio 2011

PREGHIERA A SAN VINCENZO DE PAOLI

San Vincenzo de Paoli, Apostolo e testimone della carità di Cristo presso i poveri, concedici di amare Dio con l'uso delle nostre braccia e con il sudore dei nostri volti. Aiutaci ad abbandonarci alla sua Provvidenza, fedeli a scorgere la sua azione in tutti gli avvenimenti della nostra vita. Sostienici nel nostro desiderio di scoprire e compiere la volontà di Dio.

Ottienici un cuore tenero e compassionevole verso le miserie e le sofferenze degli altri, specialmente i più svantaggiati di questo mondo.

Accompagnaci nel nostro servizio agli uomini e intercedi presso il Figlio di Dio affinché diventiamo

nel nostro lavoro,
nella nostra famiglia,
nel nostro quartiere,
nella nostra parrocchia,
nelle nostre comunità,
degli appassionati del suo Vangelo d' Amore

Amen.

LA PREGHIERA DELLA POVERTÀ

Oserei dirvi che mi rallegro dei sentimenti di totale impotenza e di frustrazione che provate durante la preghiera? Non è durezza di cuore, credetemi, ma convincetevi che questa dura prova vi procura un grande beneficio.

Voi avete molte risorse intellettuali e materiali; vi trovate in un posto di comando; siete ammirato e temuto, amato e obbedito; molte persone e cose dipendono da voi; ma ecco c'è un campo, quello della preghiera, in cui fallite.

Vi accanite, cercate di riuscire, ma invano. E la vostra lettera mi dice che "la preghiera non fa per voi", che rinunciate.

Ve ne prego, accettate di rifletterci ancora prima di rinunciare. Questo momento di preghiera quotidiana vi sembrerà insopportabile: non dipende forse da un nascosto rifiuto di riconoscervi indigente, impotente, povero, anche solo mezz'ora al giorno?

Appena incominciate a pregare, avete fretta di ritornare ad una attività professionale magari solo perché avete fretta di dimostrare agli altri, e prima di tutto a voi stesso, che siete un uomo "capace", un uomo creativo, efficiente? Diffidate. Temo che voi cediate ad una tentazione insidiosa, pericolosa, che rischia di farvi scivolare dalla parte di quegli uomini che Cristo malediceva: i ricchi Il ricco, in effetti, è un signore che può, che ha, che è.

Quanto necessaria per voi l'orazione! Nella vostra vita attuale dominata dal successo, essa vi offre la possibilità di scoprire i vostri limiti, di sperimentare la povertà, la più vera, la più benefica, quella dell'anima. Ringraziatela perché vi fa ritrovare, la vostra infanzia, quel tempo in cui non potevate fare grandi cose, non possedevate grandi cose, in cui eravate dipendenti dagli altri, piccoli e deboli. Nel Regno di Dio non si è altro che un fanciullo svantaggiato, povero.

Henri Caffarel

Presenza a Dio, Lettres sur la prière, lettre 26.

A SERVIZIO DEI POVERI

Se abbiamo tanto amore per i poveri è perché abbiamo oggi in noi Gesù che è la Parola fatta carne. Più siamo uniti a Dio, più crescono il nostro amore per i poveri e la nostra disponibilità a servirli dal profondo del cuore. L'unità dei cuori ha tante conseguenze.

Non andate a cercare Dio in Paesi lontani. Lui è sempre vicino a voi. Tenete sempre le vostre lampade accese e lo scoprirete senza interruzione. Vegliate e pregate e vedrete il suo Amore, vedrete la dolcezza del Signore che vi ama...

Per offrire al Cristo, che non ha casa, una dimora, bisogna incominciare facendo delle nostre case dei luoghi dove abbondano la pace, la gioia e la carità grazie al nostro amore per ciascuno dei membri della nostra famiglia o della nostra comunità. Quando avremo imparato ad amare di un amore che arriva fino a fare male, i nostri occhi si apriranno e noi saremo in grado di dare questo amore. Cerchiamo di avere dunque un cuore pieno di amore, di gioia,

di pace e diffondiamo questo amore, questa gioia e questa pace diventando sempre più simili al Cristo.

Ricordiamo che, qualunque cosa facciamo per gli altri, offrire un sorriso o un pezzo di pane o un aiuto, tutto questo Gesù lo considererà come fatto a Lui: "E' a me che l'avete fatto". Ma non ci sia né orgoglio né vanità nel nostro agire. L'opera è di Dio, i poveri sono di Dio. Mettiamoci completamente sotto l'influenza di Gesù in modo che siano i suoi pensieri ad occupare il nostro spirito; facciamo la nostra attività con le nostre mani e saremo onnipotenti con colui che ci fortifica.

Siamo persuasi che ciò che facciamo non è che una goccia d'acqua nell'oceano. Ma se quella goccia non ci fosse, l'oceano sarebbe altrettanto più povero. Ciò che conta è ogni persona. Per arrivare ad amarla, bisogna essere in rapporto con lei. Io credo nel rapporto tra persone. Ogni persona per me è il Cristo e, come non c'è che un solo Gesù, la persona con cui sono in un momento o in un altro, in quel momento è l'unica al mondo.

Grazie alla mia preghiera, raggiungo l'unità nell'amore col Cristo e mi accorgo che pregarlo significa amarlo, cioè mettere in pratica le sue parole. I poveri di tutti i tuguri del mondo sono come il Cristo sofferente. In essi il Figlio di Dio vive e muore e, attraverso di loro, Dio mi mostra il suo vero volto. Pregare per me significa vivere ventiquattro ore su ventiquattro in conformità con la volontà di Gesù. Vivere per Lui, per mezzo di Lui, con Lui.

E poi, un giorno, andremo all'incontro col Cristo nei Cieli. Nostro Signore manifesterà la sua riconoscenza dicendoci: "Venite! Venite a me, benedetti del Padre mio, perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito, ero senza casa e mi avete ospitato." Rendici degni, Signore, di servire gli altri nel mondo intero: quelli che vivono e muoiono nella povertà e nella fame. In questo giorno dona loro, attraverso le nostre mani, il pane quotidiano e con il nostro amore compassionevole dona loro gioia e pace.

Madre Teresa
La preghiera Freschezza di una sorgente

GRAZIE ARMELLE

Ringraziamo in modo particolare Armelle, che ha appena finito il suo servizio, per il tempo che ha dedicato da parecchi anni alla segreteria della nostra famiglia degli intercessori. Che il Signore la accompagni nelle sue nuove attività.

INTENZIONE GENERALE

Sacro Cuore di Gesù, sorgente di ogni amore, mettiamo davanti a Te le nostre famiglie, provate o felici, con la loro bellezza e le loro ferite.

Insegnaci ad avere cura gli uni degli altri in famiglia. Per gli sposi, di custodirsi reciprocamente. Per i genitori, prendersi cura dei figli, Per i figli, nel tempo, diventare anche loro custodi dei loro genitori. Amen!